

commissario dedicato alla valorizzazione: a quanto si è appreso finora emerge che il dovere di tutela non sia stato esercitato a pieno».

LA TUTELA ATTIVA

Fotografa lo stato delle cose Guermandi, perché se da una parte è grottesco che un crollo causato da un mezzo meccanico come una gru o una scavatrice avvenga quando c'è un commissario che arriva dalla protezione civile, quello a cui si assiste oggi in Italia è proprio lo scontro tra l'idea di tutela, meglio ancora di «tutela attiva» – cioè rendere i luoghi d'arte e d'interesse culturale fruibili nel massimo rispetto del patrimonio – e quella di valorizzazione a tutti i costi. Per questa «valorizzazione» fatta di eventi, meglio se mediatici e a maggior gloria del politico di turno, lo strumento usato dal governo appare essere la protezione civile, a cui attraverso vari commissariamenti sono stati affidati alcuni dei luoghi di maggior interesse artistico e culturale della penisola, oltre l'area archeologica di Napoli e Pompei quella di Roma e Ostia, gli Uffizi di Firenze, la pinacoteca di Brera e così via.

Per questo tipo di operazioni Fiori avrebbe le carte in regola: portato alla ribalta da Francesco Rutelli che lo volle suo vicesindaco, divenuto

L'accusa

Disinvoltura nell'uso di mezzi meccanici in un sito archeologico

rappresentante del governo nell'Evento giubileo del 2000 – successivamente coordinatore delle esequie di Giovanni Paolo II (costo per lo stato italiano di 4 milioni di euro) – di lì nel 2001 è passato alla Protezione civile di Bertolaso, dove s'è dato un gran daffare nella realizzazione dell'inceneritore di Acerra – compare anche nell'inchiesta documentario «Una montagna di balle» che racconta quella vicenda – e per il G8 de l'Aquila.

Da quando è arrivato a Pompei s'è occupato di mettere qualche fontanella nell'area degli scavi, di lanciare una campagna per l'adozione di cani randagi (perizibile sul sito www.icanidipompei.it) e poi di occuparsi di questi lavori la cui durata dovrebbe essere di pochi mesi al costo di 33 milioni di euro. Il crollo del 18 gennaio gli ha rovinato il suo cinquantesimo compleanno, avvenuto appena due giorni prima. Niente paura: nel futuro rimpasto di governo di cui si parla in questi giorni sarebbe pronto per lui un posto in un ministero a Roma. ❖



Il ministro degli Interni Roberto Maroni

Antimafia, da due mesi Maroni non risponde sul caso Fondi

Il governo annuncia un piano contro il crimine organizzato ma il prefetto Lombardo dice che a Milano non c'è la mafia E anche in questo caso il ministro non ha nulla da dire

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Quando si parla di cose di mafia non ci può essere ambiguità. Le parole devono essere pesate. E le risposte devono essere immediate, specie per un governo che sostiene di fare della lotta al crimine organizzato un punto d'onore e ha appena annunciato «un nuovo piano antimafia». Succedono invece cose strane, assai ambigue per l'appunto, mentre le mafie aumentano il loro fatturato stimato tra i 130 e i 150 miliardi di euro. Il prefetto di Milano, ad esempio, Gianvalerio Lombardi giovedì davanti alla Commissione antimafia in trasferta a Milano ha detto: «A Milano la mafia non esiste». Poi si è un po' corretto, ma la pezza è stata peggiore del buco: «Così sì, ma imprenditoriali più che criminali». Strano dover ricordare a

un prefetto della Repubblica che la mafia da tempo ha indossato i colletti bianchi e s'è fatta impresa. Il primo a rispondere al prefetto è stato proprio il presidente della Commissione antimafia Beppe Pisanu che ieri, dopo aver ascoltato procuratori e imprenditori, ha corretto il tiro: «Le audizioni ci hanno confermato che le mafie si stanno sempre più radicando nel centro nord d'Italia. Soprattutto la 'ndrangheta è quella che primeggia a Milano e in Lombardia». Nelle audizioni, magistrati, investigatori ma anche imprenditori, è venuto fuori un quadro dove sono almeno una mezza dozzina le inchieste che riguardano

gli appalti dell'Expo 2015 dove si allunga la mano della 'ndrangheta. «C'è rischio forte di infiltrazioni anche se al momento non ho evidenze» ha detto persino l'ad di Expo 2015, Lucio Stanca. Un quadro che dice esattamente l'opposto di quello che ha dichiarato il prefetto. Una «frase infelice» come dice Pisanu? Essendo Lombardo il rappresentante del governo a Milano, per Filippo Penati, candidato del Pd alla guida della regione, è più giusto dire che le sue sono state parole da «irresponsabile». Laura Garavini, capogruppo del Pd in Commissione antimafia, consiglia il ministro Maroni «di farsi una chiacchierata col suo prefetto»: «È sicuramente grave che un Prefetto esca con dichiara-

Garavini (Pd)

«Dovrebbe farsi una chiacchierata con il suo prefetto»

Scioglimenti

Sentenza del Consiglio di Stato boccia caso analogo a Fondi

zioni che semplificano e addirittura escludono il problema delle mafie a Milano». Andrea Orlando, responsabile giustizia nel Pd, punta il dito sul prefetto: «Preoccupa che sia proprio lui a sottovalutare il rischio». Beppe Lumia, membro della Commissione Antimafia, si chiede «se Lombardo sia ancora idoneo a ricoprire quel ruolo».

Polemiche dure a cui il ministro Maroni non offre sponda. In quanto ad ambiguità sul fenomeno mafioso, poi, non ne è esente neppure il titolare del Viminale. Il gruppo del Pd in Commissione Antimafia ha scritto una lettera a Pisanu ricordandogli, in quanto presidente, che da due mesi Maroni evita di dare risposte alla Commissione sul caso Fondi, il comune del basso Lazio che doveva essere sciolto per mafia, anche su richiesta di Maroni, ma la cui giunta invece si è solo dimessa evitando l'arrivo di un commissario con poteri speciali. Una non scelta da parte del governo che confligge anche con una sentenza del Consiglio di Stato sul non scioglimento del comune di Volla. Ma non c'è solo Fondi, dove tutto rischia di restare uguale, e quindi peggiorare, visto che è stato promosso e trasferito anche il prefetto. C'è la questione dei soldi per la giustizia, delle vendite all'asta dei beni confiscati. Questioni urgenti, su cui la Commissione pretende risposte. Ma il ministro rinvia e non trova il tempo. ❖

VIETARE IL BURQA

Isabella Bertolini (Pd): «L'Italia approvi al più presto il progetto di legge parlamentare per vietare il burqa. Il divieto è imposto dalla Francia nonché da altri paesi islamici».